

Più di mille adozioni di bambini nell'esperienza di Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli

«Un giorno l'uscirei mi avvenne che una bellissima ragazza chiedeva di me: non era stata convocata, ma diceva di conoscermi e che sarei stata contenta di rivederla. Non potevo assolutamente riconoscere la bambina balbuziente, denutrita, maltrattata di un tempo: quattordici anni erano passati da quel giorno. Loredana mi disse: "Quel giorno mi faceste capire perché dovevo andare con quel signore e quella signora con un esempio che mi è rimasto in mente per tutti questi anni, anche se ero piccola e ignorante: mi diceste che io ero come una casa di cui il costruttore aveva messo le fondamenta, ma che non aveva potuto completare; qualcun altro doveva farlo al suo posto, perché potesse venir su una bella casa dove avrebbero potuto abitare tante famiglie. Invece, lasciandola così, sarebbe andata distrutta a poco a poco. Sono venuta per dirvi che oggi sono una casa abitata e felice: mi sono sposata ed ho una bambina - e velocemente sfilò dalla borsetta una foto - ma voglio sapere chi mise le fondamenta, perché vorrei fare qualcosa per loro". Loredana aveva perfettamente compreso il senso delle mie parole. L'anno scorso, a Pasqua ha riacquisito la madre biologica. E quest'estate mi ha chiamato dicendomi che avrebbe portato con sé al mare in vacanza anche le sorelline, le figlie della mamma biologica che altrimenti non si sarebbero mosse da Napoli.»



Una famiglia tipo; sotto: Melita Cavallo, giudice del Tribunale dei minori

Paolo Suriano/Agf

Un libro-inchiesta per guardare dietro le quinte

Il libro «Adozioni dietro le quinte. Esperienze di vita e confronti dalla voce dei figli, dei genitori, degli operatori», edito da Franco Angeli, a cura di Melita Cavallo, presentato venerdì a Napoli racconta la storia complessa dell'adozione vista dal bambino, dalla famiglia d'origine, dalla famiglia adottiva, dalle istituzioni. Si propone di guardare dietro le quinte per sapere come è andata a finire e poter proseguire il cammino con meno dubbi e più incerte. Hanno partecipato al libro l'équipe di esperti che in questi anni ha lavorato con il giudice Cavallo. L'adozione - scrive gli autori - passa attraverso binari tracciati dal diritto, che deve essere fondato sulla perfetta conoscenza delle situazioni che regolamenta. Ci sono oggi varie proposte di modifica della sua disciplina giuridica, ma alcune, forse, non vanno nel senso giusto. Il libro offre al legislatore una chiave di lettura perché non si modifichi ancora una volta una legge senza nulla sapere di ciò che è accaduto dietro le quinte.

dobbiamo impedire che i ragazzini vengano distrutti da famiglie inadeguate e da un'infanzia trascorsa in istituto. Una nuova legge dovrebbe vietare a chi ha meno di sei anni di metter piede in un istituto.

Il caso di Ninetta

«Voi giornalisti giudicate con troppa faciloneria. Ninetta era una bambina di due anni, maltratta da un padre ubriaccone, non difesa da una madre succube, la più piccola di nove tra fratelli e sorelle, tutti in istituto. Il decreto che ne dichiara lo stato di adottabilità viene attaccato sulla stampa, il parroco organizza una veglia notturna in parrocchia, un lungo corteo sfilò sotto gli uffici del tribunale. Il padre è un bravo uomo, violento perché senza lavoro - giurano tutti -, la madre è un po' svampita ma amano tanto la bambina: la Corte d'Appello la restituisce alla famiglia. Otto anni dopo un trafiletto sul giornale - quello stesso giornale naturalmente - riportava la notizia di una bambina violentata dal padre quando rientrava a casa dall'istituto. Si trattava di quella bambina, di quel padre, di quella madre. Ninetta, solo a 14 anni, è riuscita a sfuggire all'incubo della famiglia e all'istituto, grazie ad una famiglia affidataria, ricominciando a vivere. Ma la ferita inflessa riuscirà ad essere rimarginata?»

Non è tenere neanche con i suoi colleghi Melita Cavallo. «Sia chiaro: conosco i pregiudizi nei confronti dei giudici minori e a volte li trovo comprensibili e motivati. Non sempre siamo rispettosi perché non siamo adeguatamente preparati. Il Csm organizza corsi di aggiornamento, ma non credo che ciò sia sufficiente. Noi giudici minori dobbiamo essere superspecializzati, preparati ai compiti che ci vengono richiesti. Non possiamo farci l'esperienza sulle spalle degli utenti, che nel nostro caso sono famiglie in difficoltà e bambini. Il giudice minorile deve essere più competente, e più preparato; e le istituzioni devono darci assistenti sociali, psicologi, pedagoghi altrettanto capaci.»

«La vera sconfitta? Non essere riusciti, né la legge, né noi, a scongiurare la compravendita di neonati, che chiacchiere se ne dica è ancora diffusa nel nostro paese. La compravendita nasce non dal desiderio, ma dal bisogno di un figlio; quel ragazzino non sarà mai educato alla libertà, ma sarà tenuto stretto come una proprietà.»

Esce dalla stanza il giudice per parlare con una signora. Una complicata vicenda, una conversazione concitata. Il giudice rientra, controlla bene nelle tasche del tailleur, fruga nella borsa: ha in tutto tredicimila lire. Alla signora ha appena «prestato» duecentomila lire. «Dice che doveva pagare delle bollette e fare la spesa per i ragazzini. Forse mi ha fatto fessa... ma come si fa a dire di no? Ma sì, tredicimila lire per il taxi basteranno...»

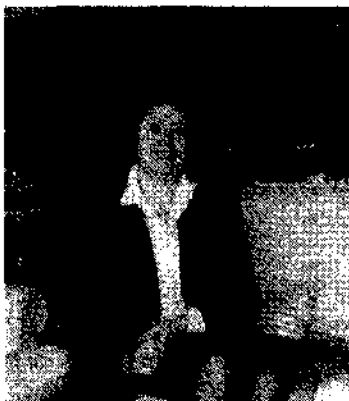
«Non mi arrendo»

Melita Cavallo, sposata, tre figli, è giudice al Tribunale del Minorenni di Napoli da quindici anni, ed ha portato a termine più di mille adozioni. Ha iniziato la sua carriera di giudice minorile a Milano, dove è rimasta cinque anni. «Per questo non mollo, non mi arrendo come hanno fatto tanti miei colleghi. A Milano noi giudici avevamo a disposizione servizi che funzionavano, c'erano alternative e risposte da dare ai minori. Qui, invece, ci dobbiamo arrangiare visto che i miracoli non li sappiamo fare...»

Nella piccola stanza, ammannata sotto la finestra, tanti giocattoli, bambole, macchinette per far giocare i ragazzini. Alle pareti, tante foto di bimbi sorridenti. È molto grande la foto incominciata sopra il crocifisso, ritrae due fratellini, uno avrà sui due anni, l'altro cinque. «Loro sono stati dati in affidamento l'altro più grandicello, l'ho invece lasciato con i genitori, mi sembrava che avesse un rapporto forte con la mamma, speravo che lei ce l'avrebbe fatta a seguire almeno lui. Invece, va e viene dall'istituto, ha avuto già diverse denunce... Sì, temo di aver sbagliato, forse con la mia debolezza gli ho negato un futuro migliore». Sul tavolo ingombro di carte, fascicoli di minori, sbucano tanti album di foto. Ancora bambini, chi con l'abito della prima comunione, chi in maschera, chi in posa vicino all'albero di Natale. «Sono bambini adottati. Le famiglie mi scrivono, mi mandano le

La cicogna con la toga

Una carriera ventennale come giudice minorile prima a Milano e poi a Napoli. Alle spalle più di mille adozioni di bimbi italiani. E decine di volti di quei ragazzini sorridono nei tanti album fotografici che Melita Cavallo conserva nel suo ufficio al Tribunale dei minorenni di Napoli. «Il peggior errore? Non dire subito ai figli adottivi la verità». «Servono giudici minorili più preparati e servizi sociali efficienti quando è in gioco il futuro dei bambini.»



DALLA NOSTRA INVIATA GINZIA ROMANO

foto per farmi vedere come stanno, come crescono. Più di mille adozioni nei suoi anni a Napoli e tanti dibattiti e discussioni sulla legge, sui suoi pregi e difetti. Una voglia di cambiare la normativa - chi vuole alzare il limite di età tra bimbi e genitori, oggi fissato in 40 anni, chi vuole parificare la coppia con i single - ed alcune proposte di modifica in parlamento. Ma nessuna verifica su come ha funzionato la normativa che si vorrebbe modificare. Il giudice Cavallo è invece voluta andare a vedere cosa era accaduto a Napoli, con un'indagine sulle adozioni solo italiane fatto fino al 1990 con bambini nati tra il 1976 e il 1980, oggi gio-

vani tra i 19 e i 15 anni. Ne è nato un libro («Adozioni dietro le quinte» edito da Franco Angeli) che racconta la storia complessa dell'adozione come è vissuta dal bambino, dalla famiglia d'origine e da quella adottiva, che vuole offrire al legislatore, spiega, «una chiave di lettura perché non si modifichi ancora una volta una legge senza sapere nulla di ciò che è accaduto dietro le quinte.»

Una difficile ricerca

È toccato a lei ricercare le famiglie adottive, qualcuna si è risentita, qualcuno ha definito la sua richiesta di collaborazione «audace». «Ancora una volta mi sono re-

forse può sembrare strano, ma anche la ricerca conferma che le adozioni meglio riuscite sono quelle che hanno avuto protagonisti genitori del ceto medio-basso, non troppo acculturati. Sono i più capaci e i più rispettosi dei desideri dei piccoli: non li caricano di aspettative, non li sentono come proprietà. «Questa ricerca mi ha convinto che è importante che i figli adottivi sappiano di esserlo. Nella loro vita non devono esserci vuoti, buchi neri. Il bisogno di conoscere la loro storia, il perché dell'abbandono è fondamentale, anche se stiano benissimo con la famiglia che li ha allevati. Mi spiace che molti giudici e le associazioni delle famiglie adottive non si rendano conto di questo e preferiscano la menzogna. Che prima o poi viene scoperta per la chiacchiera di qualche parente, di un amico o per un do-

documento che può venir fuori magari quando muore un genitore adottivo. L'abbandono nell'infanzia è parte della vita di questi ragazzi ed è naturale che loro debbano e vogliono sapere. Dovrebbe essere universalmente riconosciuto che verità e trasparenza sono alla base di ogni rapporto autentico. E allora, se esigiamo lealtà in una relazione di amicizia, possiamo poi ignorare questo fondamentale valore nella relazione con i figli, e non rivelare loro la verità sulle origini? Io mi ritrovo spesso qui giovani di 20 anni, donne di 30 alla ricerca disperata delle radici. «Non è facile parlare di adozioni senza schierarsi. Anche noi giudici commettiamo questo errore. Molti colleghi si rifiutano di dichiarare i ragazzini in stato di abbandono, affermando che se le istituzioni non aiutano e sorreggono le famiglie, come la legge prevede, loro non tolgono ai genitori i figli, anche se condannati a crescere in istituto; altri invece, nel vuoto dei servizi, vedono l'adozione come unica soluzione. Sono e resto convinta che l'adozione è una delle risposte possibili, non l'unica. Ma

loro storia, il perché dell'abbandono è fondamentale, anche se stiano benissimo con la famiglia che li ha allevati. Mi spiace che molti giudici e le associazioni delle famiglie adottive non si rendano conto di questo e preferiscano la menzogna. Che prima o poi viene scoperta per la chiacchiera di qualche parente, di un amico o per un do-

documento che può venir fuori magari quando muore un genitore adottivo. L'abbandono nell'infanzia è parte della vita di questi ragazzi ed è naturale che loro debbano e vogliono sapere. Dovrebbe essere universalmente riconosciuto che verità e trasparenza sono alla base di ogni rapporto autentico. E allora, se esigiamo lealtà in una relazione di amicizia, possiamo poi ignorare questo fondamentale valore nella relazione con i figli, e non rivelare loro la verità sulle origini? Io mi ritrovo spesso qui giovani di 20 anni, donne di 30 alla ricerca disperata delle radici. «Non è facile parlare di adozioni senza schierarsi. Anche noi giudici commettiamo questo errore. Molti colleghi si rifiutano di dichiarare i ragazzini in stato di abbandono, affermando che se le istituzioni non aiutano e sorreggono le famiglie, come la legge prevede, loro non tolgono ai genitori i figli, anche se condannati a crescere in istituto; altri invece, nel vuoto dei servizi, vedono l'adozione come unica soluzione. Sono e resto convinta che l'adozione è una delle risposte possibili, non l'unica. Ma

In una tempesta di informazioni la bussola è essenziale.

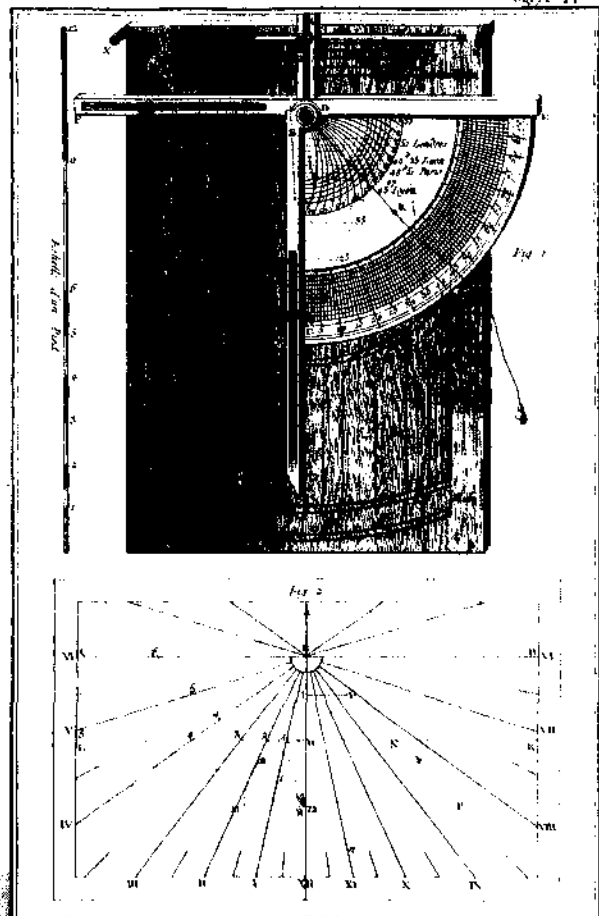
L'affidabilità delle notizie Ansa è testimoniata ogni giorno da 9.000 grandi utenti in tutto il mondo.

Ansa ha sempre seguito la rotta dei fatti per raggiungere la qualità dell'informazione facendosi guidare dalla forza di valori determinanti: l'imparzialità, indispensabile alla funzione di un servizio aperto a tutti; la completezza, garantita dalla presenza capillare in tutto il mondo di giornalisti, fotoreporter e uffici di corrispondenza. La tempestività, con 3.400 collegamenti quotidiani in tempo reale, 2.000 notizie al giorno e le tecnologie satellitari di trasmissione; l'affidabilità, testimoniata dalla fiducia di 9.000 grandi utenti in tutto il mondo.

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Dataria, 94 - 00187 Roma - tel. 06/474609-609



Gnomonique